

CULTURA & SPETTACOLI

Percorsi

Venetarium

Le radici mobili del racconto

Il confronto con undici scrittori sarà venerdì a Palazzo Giacomelli, a Treviso Cinquegrani: «Un ossimoro per parlare dei luoghi che segnano le scritture»

IL CONVEGNO

MARINA GRASSO

Da osservatorio permanente sulla nuova narrativa veneta a tavolo di confronto su di essa. Venetarium, il progetto che l'Associazione Amici di Comisso condivide da anni nel suo sito internet, torna a proporre un'intera giornata di analisi della letteratura veneta contemporanea. Venerdì 30 gennaio, dalle 9.30 alle 18, la quarta edizione di Venetarium chiama a raccolta scrittrici e scrittori di generazioni diverse a Palazzo Giacomelli di Treviso, con un intenso programma a cura di Alessandro Cinquegrani, ordinario di Letteratura italiana contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia, e di Gianluigi Bodi, fondatore del blog senzaudio.it. Dopo le precedenti edizioni in cui ha indagato il rapporto tra narra-



Alessandro Cinquegrani

re dei luoghi, fisici e non, che continuano a segnare le scritture anche quando la vita porta altrove gli autori». Un ossimoro dal quale è nato uno strutturato programma di confronto pubblico tra undici scrittrici e scrittori, in dialogo con le Università di Venezia e Verona, coinvolte nella lettura di una narrativa veneta intesa come laboratorio vivo di trasformazioni culturali e sociali. «Apriremo la giornata con un'introduzione di Ferdinando Camon», annuncia Cinquegrani. «Inizieremo da radici autentiche, quelle di un maestro che ha raccontato il Veneto fino a renderlo leggibile oltre i suoi confini». Seguiranno gli interventi di tre scrittori che analizzeranno il loro rapporto con le radici: il veneziano Roberto Ferrucci, con la riflessione sull'eredità di Daniele Del Giudice esposta nel suo *Il mondo che ha fatto* (La nave di Teseo); il trevigiano Marco Lazzarin con il suo romanzo d'esordio *L'ultima primavera di*

ne, impresa e lavoro, Venetarium concentra ora l'attenzione su un nodo più ampio e, con il titolo "Radici mobili", interroga ciò che accade all'identità degli autori veneti quando il radicamento non è più stabile, quando il vivere in altri contesti entra nella lingua e nella forma del racconto.

«Radici mobili ci è parso un ossimoro efficace», afferma Cinquegrani, «per definire i legami che persistono, per parla-

re dei luoghi, fisici e non, che continuano a segnare le scritture anche quando la vita porta altrove gli autori». Un ossimoro dal quale è nato uno strutturato programma di confronto pubblico tra undici scrittrici e scrittori, in dialogo con le Università di Venezia e Verona, coinvolte nella lettura di una narrativa veneta intesa come laboratorio vivo di trasformazioni culturali e sociali. «Apriremo la giornata con un'introduzione di Ferdinando Camon», annuncia Cinquegrani. «Inizieremo da radici autentiche, quelle di un maestro che ha raccontato il Veneto fino a renderlo leggibile oltre i suoi confini». Seguiranno gli interventi di tre scrittori che analizzeranno il loro rapporto con le radici: il veneziano Roberto Ferrucci, con la riflessione sull'eredità di Daniele Del Giudice esposta nel suo *Il mondo che ha fatto* (La nave di Teseo); il trevigiano Marco Lazzarin con il suo romanzo d'esordio *L'ultima primavera di*

Kronenberg (Garzanti), incentrato sull'incontro tra un giovane che sogna di diventare scrittore e un mito della letteratura; Elena Rui, padovana che vive in Francia, che nel suo *Vedove di Camus* (L'Orma) interroga il rapporto con il passato e la responsabilità della scrittura. Ad aprire il pomeriggio sarà il bellunese Francesco Sossai, regista di *Le città di pianura*, per parlare di quel Veneto raccontato nel film tra serate alcoliche e globalizzazione, tra la bellezza dei luoghi e il loro annichilimento.

A seguire, voci che lavorano sul radicamento come immersione nei luoghi e nelle relazioni: la vicentina Giulia Scamazzone, che con il suo romanzo *8,6 gradi di separazione* (Notte-tempo) affronta il tema dell'isolamento femminile; il veronese Massimo Cracco, che con *Corpi di Cristo* (Italo Svevo) racconta l'inquietudine della provincia; il trevigiano-cadorino Francesco Vidotto che in *Onesto* (Bompiani) torna a parlare



di montagna come parte integrante dell'identità dei personaggi. Per concludere, tre autori nei quali le "radici mobili" emergono con maggiore evidenza: sono geografiche per il veneziano Emanuele Pettenner, che vive da anni negli Stati Uniti, dove insegna lingua e letteratura italiana, e per la veneziana Annalisa Menin, scrittrice e imprenditrice divisa tra New York e l'Europa, come il suo alter ego Anna protagoni-

sta di una trilogia; sono più oscure per il veronese Michele Orti Manara, per il quale la perdita di riferimenti, nel suo *Le maschere del massacro* (Racconti editore), riguarda l'esperienza stessa dell'individuo.

Nel corso della giornata verrà consegnato anche il Premio Venetarium Labomar, alla seconda edizione, assegnato a un'opera di narrativa pubblicata nel 2025 da autori nati o residenti in Veneto, con un

AL MUSEO FORTUNY FINO AL 6 APRILE

Diafanés, trasparenze e colori nelle visioni di Scaccabarozzi

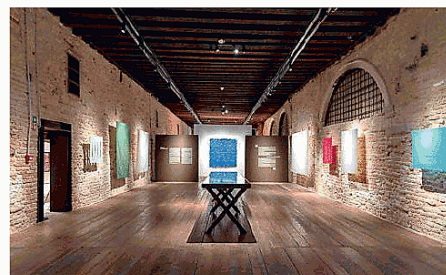
SILVA MENETTO

«**S**to guardando in giardino da una finestra del pianoterra (...) Ho giusto il tempo per rendermi conto di avere osservato la scena attraverso una tendina trasparente, il vetro della finestra, la zanzariera, la ringhiera di ferro battuto, senza accorgermi della loro presenza». Scrive-

va così Antonio Scaccabarozzi negli anni Ottanta, riflettendo sul suo modo di percepire la realtà e i diversi gradi del visibile. Nasce da queste considerazioni il concetto di *Diafanés*, di diafano, che dà il titolo alla nuova mostra ospitata negli spazi del museo Fortuny di Venezia, a cura di Ilaria Bignotti e Camilla Remondina, fino al 6 aprile 2026. Una mostra definita site-specific perché le curatri-

ci l'hanno ideata appositamente per il museo veneziano, mettendo in dialogo lo spazio, le opere dell'artista e lo sguardo dell'osservatore.

Diafanés parla di luce e di sperimentazione attraverso le affinità linguistiche e metodologiche tra la ricerca artistica di Antonio Scaccabarozzi (1936-2008), uno dei protagonisti dell'arte concettuale italiana tra gli anni Settanta e il Duemila, e l'ecletti-



La mostra Diafanés, aperta da ieri al museo Fortuny di Venezia

ca figura del "mago" di Palazzo Pesaro degli Orfei, Mariano Fortuny. Diafana è la luce di Venezia, lo sono le sue nebbie, i suoi riflessi acquatici, così come diafani sono i fogli sottilissimi e strati-

ficati di polietilene che Scaccabarozzi utilizza per costruire visioni che hanno qualcosa di magico. Sono "Quantità libere", dove l'artista usa il foglio di plastica ancora come supporto per di-

spingervi larghe pennellate di colore, ma poi il foglio stesso diventa materia d'arte, tagliato, piegato, sagomato o teso, opera autonoma che lascia vedere/intravedere la realtà. Sono i "Polietileni", in cui ancora si osservano evidenti i segni delle piegature come accettazione della loro insita realtà di materiali così leggeri e così facili da trasportare; e poi le "Banchise", sovrapposizioni di membrane colorate di sfumature cromatiche al passaggio di un soffio d'aria - dividendosi e ricomponendosi - come le mille sfumature dei ghiacci polari, in un dialogo ideale con le infinite plissettature dei "Delphos" inventati da Mariano Fortu-